

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### TRIDUO PASQUALE

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

#### GIOVEDÌ SANTO – MESSA IN COENA DOMINI

*Es. 12,1-8.11-14; Salmo 115; 1 Cor. 11,23-26*

Con la celebrazione della Messa in *Coena Domini* usciamo dal tempo della Quaresima ed entriamo nel Triduo pasquale. Entriamo cioè nel mistero del Cristo morto e risorto per rinascere a nuova vita e testimoniare dappertutto il comandamento dell'amore. Il tema principale è senza alcun dubbio quello dell'*Eucaristia*, sia perché ne ricordiamo l'istituzione sia perché essa è un "memoriale", cioè non una semplice "commemorazione", ma il momento in cui Gesù risorto si mostra vivo oggi, in ogni parte del mondo, sotto le specie del pane e del vino. Ma proprio perché memoriale, e non semplice ricordo di ciò che è accaduto nel passato, l'Eucaristia che celebriamo questa sera in modo particolarmente solenne diventa occasione per riflettere sul *testamento* che Gesù ci ha lasciato: Egli spezza ancora oggi il pane per noi e con noi e chiede di fare altrettanto, ogni giorno, con chiunque.

A tal proposito ci sono alcuni passaggi molto significativi della prima lettura, tratta dal *Libro dell'Esodo*. Da subito risalta l'aspetto della *condivisione* del cibo con l'attenzione a *non sprecarlo*. L'agnello pasquale dovrà essere infatti consumato in proporzione alla grandezza della famiglia, *evitando sprechi*; qualora la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, *si unirà a quella vicina*. L'aspetto di un consumo equilibrato degli alimenti è sicuramente uno degli insegnamenti più importanti che ci sono stati dati fin da bambini e su cui, in questo tempo di consumismo sfrenato,

vale la pena di tornare ad insistere con gesti semplici, ma concreti, a partire dal pane e dai pasti di ogni giorno: bisogna mangiare/consumare ciò che basta, non buttare nulla e assicurare a tutti il minimo necessario.

Altri due aspetti importanti sono il *“mangiare in fretta”* e le *“erbe amare”*. Il cammino verso il Mar Rosso e la Terra Promessa era lungo, il faraone incombeva con il suo esercito imponente; non c'era dunque tempo per cucinare e mangiare con calma, bisognava partire. Oggi forse non abbiamo oppressori che ci inseguono, né terre da conquistare in fretta e furia, ma la frenesia della vita di ogni giorno ci porta spesso a consumare almeno uno dei pasti della giornata con rapidità, se non addirittura a saltarlo, arrangiandoci a volte con qualche panino. Occorre recuperare, almeno quando si può, la gioia di stare seduti insieme attorno a una tavola, con i familiari e gli amici, tirando un attimo il fiato, evitando che la TV e il cellulare impediscano di dialogare e di aprirsi gli uni agli altri. Mangiare non è solo riempire lo stomaco, ma condividere la vita, e chi lo può fare perché vive con altre persone, lo faccia pensando a quanto è fortunato rispetto a chi ogni giorno mangia l'erba amara della solitudine. Ecco allora che celebrare la Pasqua significa pure condividere le amarezze della vita, essere attenti gli uni ai bisogni degli altri.

Il racconto della istituzione dell'Eucaristia, nel brano della *I Lettera ai Corinzi*, va inquadrato in un contesto più ampio. Paolo è venuto a sapere che le divisioni, il protagonismo individualista, la formazione di cordate e di partiti che caratterizzano la vita della comunità si sono introdotti anche nella celebrazione della Cena del Signore, che è l'atto supremo della *koinonìa*. I Corinzi non sanno attendere l'altro, non sanno camminare insieme, non sanno mangiare insieme. Che certe cose accadano al di fuori del contesto eucaristico si può anche tollerare, ma che avvengano nello spazio della Cena del Signore è una contraddizione blasfema! Non si può condividere il pane di Cristo e poi rifiutare la condivisione del pane quotidiano. L'Eucaristia ci narra il dono della vita da parte del Signore Gesù, ma invita anche noi a donare la vita per gli altri. I Padri della Chiesa hanno fatto affermazioni forti a riguardo: *“Colui che ha detto: “Questo è il mio corpo”, è lo stesso che ha detto: “Ciò che avete fatto al più piccolo, l'avete fatto a me” (cf. Mt 25,40)”* (Ireneo); *“Fratelli, sorelle, se volete essere sacerdoti del Signore, praticate la condivisione dei beni. Se vuoi vedere l'altare, guarda alle membra di Cristo. Il corpo del Signore, corpo dei fratelli poveri e ultimi, è per te l'altare: veneralo! È più importante l'altare dei poveri che l'altare del culto. L'altare dei poveri non tiene su di sé il corpo di Cristo, ma è il corpo di Cristo. Vuoi onorare l'altare? Per strada, quando incontri un bisognoso, quello è l'altare su cui celebrare la liturgia della condivisione, dell'amore concreto, della comunione”* (Giovanni Crisostomo).

Solo così l'Eucaristia diventa il luogo in cui cadono tutte le barriere tra gli esseri umani, quelle barriere che Gesù ha distrutto con la sua morte e resurrezione. Davanti all'Eucaristia, occorre *“esaminare se stessi”* per verificare se nel corpo di Cristo siamo o no capaci di riconoscere il volto dei poveri e dei bisognosi. E' inutile negarlo: è più facile donare un calice d'oro alla Chiesa e addobbare un altare a festa che dar da mangiare, vestire, ospitare un povero; è più facile dire preghiere e sostare qualche minuto davanti al SS.mo che fermarsi a parlare con uno straniero o un emarginato; è più facile fare sacrifici per andare a piedi alla Santissima o fare il cammino di Compostela che fare due passi per andare a trovare un malato...

La lavanda dei piedi, riportata da *Giovanni* al posto del racconto della istituzione dell'Eucaristia, è il gesto con cui Gesù, pur dichiarandosi *“Kurios”* e *“didaskalos”*, si mette a servizio dei suoi discepoli e chiede che anch'essi facciano altrettanto: *“Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”*. E' quel *“come”* che fa la differenza. Essere cristiani non significa semplicemente porsi al servizio degli altri, ma soprattutto farlo *alla maniera* di Gesù. Ci sono tante forme e tanti livelli di amore, ma non tutto ciò che viene chiamato *“amore”* è amore! Alcuni confondono l'amore con le emozioni momentanee; altri con la dipendenza dalla persona amata; altri con la possessività e la pretesa di poter disporre a proprio piacimento della persona amata. In tutte queste forme, l'amore è solo ricevere, è quello che l'altro deve fare per me. Ma questo non è amore, è... infantilismo: le persone che rimangono a questo livello in realtà non sono cresciute, manifestano evidenti segni di immaturità affettiva. Amano solo quando va a loro e chi sta bene a loro, solo se vengono riamate e

solo se ne traggono un vantaggio. Giovanni, nell'introdurre il racconto della lavanda dei piedi, dice che "Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Il verbo che l'evangelista usa per descrivere l'amore di Gesù è "agapò": amare l'altro per quello che è e per il solo fatto di esserci è la forma più alta dell'amore! Gli altri non si usano; si amano "fino alla fine", espressione che non indica solo la durata dell'amore, ma soprattutto la qualità e l'intensità dell'amore, perché viene usato il termine greco "telos", che significa "compimento", "pienezza". Gesù ci ama in maniera totale, ama tutto di noi, ci ama così come siamo, anche con i nostri limiti e i nostri difetti.

E vuole insegnare anche a noi ad amare "come lui ama"; dice che vuole esserci di "esempio", non perché si ritiene superiore a noi, ma perché desidera che anche noi scopriamo la gioia di donarci liberamente senza pretendere nulla in cambio. Questa è un'altra grande provocazione: le nostre parole, le nostre scelte, i nostri comportamenti non sono senza conseguenze; possiamo essere di buono, ma anche di... cattivo esempio! Vanno bene gli insegnamenti e le regole, ma senza la testimonianza, senza praticare personalmente ciò che di buono si intende trasmettere agli altri risulteremo inaffidabili. Poco importa se la nostra esemplarità da alcuni sarà apprezzata, da altri non compresa, da altri derisa e ostacolata. Anche il gesto della lavanda dei piedi di Gesù immediatamente è stato tutt'altro che recepito dai suoi discepoli, ma con il passare del tempo la memoria del suo esempio è riemersa in modo così impetuoso nella loro mente e nel loro cuore che essi si sono posti a servizio degli altri, fino - nella quasi totalità dei casi - al dono totale della vita.

Oggi tocca particolarmente a noi cristiani tessere la tela delle relazioni, secondo la logica del servizio silenzioso e umile agli altri, promuovere la cultura della pace, del dialogo, della collaborazione e della fraternità, facendo ogni sforzo perché tutti comprendano che la logica dell'arrivismo, dell'arroganza, del sopruso porta inevitabilmente alla violenza, alla distruzione e alla morte.

## **Preghiera** di Roberto Laurita

*Le operazioni che tu compi, Gesù,  
durante l'ultima Cena  
sono descritte minuziosamente.  
Così ogni tuo discepolo può conoscere  
la divisa che gli assegna,  
gli strumenti che gli affidi  
per realizzare il tuo comandamento.  
No, tu non prevedi galloni,  
né abiti sgargianti e lussuosi  
e neppure un medagliere da esibire  
per mostrare a tutti i meriti acquisiti.  
Chi vuol servire ha bisogno solamente  
di un asciugamano che fa anche da grembiule,  
di un catino e di una brocca d'acqua  
per mettersi a lavare i piedi.  
Certo, la posizione non è comoda:  
bisogna inginocchiarsi davanti alle persone,  
farsi piccoli, toccare terra,  
e anche l'incombenza non è proprio piacevole:  
i piedi hanno spesso un cattivo odore*

*e raccolgono tutta la sporcizia della strada.*

*Devo riconoscerlo, Gesù:*

*quel giorno tu hai spiazzato tutti*

*con quel gesto inconsueto,*

*richiesto di solito agli schiavi.*

*Eppure in quel modo tu ci hai svelato*

*la tua identità di Servo,*

*la tua missione che sta per giungere*

*al suo compimento e prevede*

*un passaggio doloroso e difficile.*

*E poi ci hai offerto un esempio*

*di come si vive da fratelli nella Chiesa.*

### **INTENZIONI PER LA PREGHIERA DEI FEDELI**

– I cristiani attingano dall'eucaristia la forza per essere servitori gli uni degli altri e costruire un mondo in cui la dignità umana sia sempre promossa e salvaguardata. Preghiamo.

– Coloro che svolgono un ministero particolare nella Chiesa: vescovi, presbiteri, diaconi, catechisti, ministranti, operatori pastorali, siano strumenti della dedizione che il Signore Gesù ha verso ogni persona. Preghiamo.

– Quanti stanno attraversando situazioni difficili nel lavoro, nella vita familiare, nella salute, incontrino persone che siano segno della vicinanza del Signore. Preghiamo.

– Coloro che ricoprono ruoli amministrativi o politici esercitino il loro potere come servizio alla persona umana e al bene comune. Preghiamo.

– Questi giorni santi ci offrano l'occasione per rinnovare il nostro legame con Gesù, Maestro e Signore, che ci invita ad amarci come lui ci ha amati. Preghiamo.

### **VENERDI' SANTO – ACTIO LITURGICA**

*Is. 52,13-53,12; Salmo 30; Eb. 4,14-16; 5,7-9; Gv.*

Al centro di tutta la celebrazione dell'*Actio liturgica* del Venerdì santo c'è il *Cristo crocifisso*: essa inizia e si conclude *in silenzio* davanti al mistero della passione e morte del Signore. Le letture stesse oggi non ci invitano tanto ad aprire le orecchie e ad ascoltare, ma soprattutto ad usare gli occhi e il cuore per contemplare il mistero del Cristo Crocifisso.

Nella prima lettura, *Isaia* parla del Servo del Signore. Nel presentarlo il profeta accentua la sua vicenda dolorosa e mette in evidenza la sua fedeltà alla missione ricevuta da Dio; il servo del Signore infatti non evita in alcun modo la sofferenza, ma è del tutto *solidale* con le persone che vivono l'esperienza del dolore, soprattutto quelle che sono innocenti e ingiustamente calpestate. La descrizione di questa figura misteriosa e della sua storia è talmente vicina a quella di Gesù che la tradizione cristiana ha riletto nella passione di Gesù il compimento della profezia di Isaia.

Il *Salmo* ci porta quasi *“sulla croce”* perché, nelle ore buie della nostra vita, ci rivolgiamo al Padre con la stessa fiducia di Gesù. In questa supplica a Dio è infatti descritta la situazione di sofferenza e di abbandono che l'orante sta vivendo. Pur immerso in un dramma atroce, la preghiera lo apre alla speranza e diventa motivo per *“essere forte”* e *“mantenere saldo il cuore”*.

Il testo della *lettera agli Ebrei* è uno dei documenti più significativi della *reale umanità* di Gesù e della sua *rilevanza salvifica*. Gesù è il *“grande sommo sacerdote che ha attraversato i cieli”*, *“il Figlio di Dio”*, ma è anche *totalmente solidale con l'umanità*; di essa condivide infatti anche le esperienze più difficili (*“infermità”*, *“ogni tipo di prova”*, *“forti grida e lagrime”*). La sua passione e la sua croce testimoniano in modo inequivocabile la prossimità di Dio alla condizione umana e la sua

fedeltà è fonte di salvezza per coloro che lo amano. *“Al suo trono di grazia ci si può dunque accostare con fiducia per ricevere misericordia, trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno”*.

Ci sono due modi di leggere il Venerdì Santo: come il trionfo delle tenebre sulla luce oppure come la vittoria della luce sulle tenebre. *Giovanni*, il discepolo che Gesù amava, ha una sola lettura o comprensione di questo giorno santo. Questo evangelista ha le idee chiare; fin dall’inizio del suo Vangelo, nel *Prologo*, dichiara solennemente la sua posizione: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”* (1,4-5). La drammatica *lotta tra la luce e le tenebre* è uno dei temi centrali del Vangelo di Giovanni. Il Golgota rappresenta il punto più alto di collisione tra la luce e le tenebre. In nessun altro Vangelo la vittoria schiacciante della luce sulle tenebre appare così evidente come nel racconto della Passione rielaborato da Giovanni. Gesù appare sicuro di sé, signore e dominatore degli avvenimenti.

Ricordiamo solo alcuni tratti del suo ritratto, originali di questo evangelista. Con sottile ironia e con linguaggio a doppio senso, pur non trascurando gli aspetti drammatici dello scontro, Giovanni descrive la Via crucis come un cammino verso l’intronizzazione del Re e la croce come il suo trono. A differenza degli altri evangelisti, dice che porta la croce *da solo*, senza l’aiuto del Cireneo. Il momento della crocifissione, che sembra l’ora del trionfo delle tenebre, è il momento in cui Gesù dichiara solennemente che quella è invece la *“sua ora”*, l’ora della verità, l’ora della sua *“esaltazione”* e del suo *“innalzamento”*, l’ora del suo *“ritorno glorioso”* nella casa del Padre. Nel momento in cui il potere delle tenebre sembra vittorioso, proprio lì viene decretata la sua sconfitta con un’altra solenne affermazione: *“tetélestai”, “tutto è compiuto”*. Gesù muore senza un lamento (non così in Marco e Matteo) e neppure con una preghiera di abbandono (Luca); a differenza degli altri tre evangelisti, al momento della sua morte *“non si fa buio su tutta la terra”*, non ci sono tenebre intorno a Lui! Gesù semplicemente china il capo, gesto che esprime serenità, quasi voglia solo addormentarsi e riposarsi un po’. E, infine, *“parédoken tò pneuma”*: non è detto che muore, ma che... *“dona lo spirito”*.

Per Giovanni, dunque, la croce a cui è appeso Gesù, apparentemente privo di qualsiasi dignità, è una sorta di palcoscenico cosmico dove è possibile assistere alla vittoria della luce sulle tenebre e ad un’effusione di vita che annienta definitivamente la morte!

## **Preghiera** di Roberto Laurita

*Per questo sei venuto, Gesù,  
per portare a compimento un progetto d’amore  
che il Padre ti ha affidato.  
Hai reso palpabile la sua tenerezza  
per i piccoli, i poveri, i disagiati,  
hai fatto sperimentare la sua bontà  
che guarisce, risana, richiama in vita.  
Hai acceso la speranza anche in coloro  
che erano rassegnati all’ineluttabile.  
Hai annunciato ai peccatori  
un perdono che libera  
dalle catene del peccato,  
hai aperto orizzonti nuovi  
alle creature prigioniere  
di condanne senza appello.  
Proprio per questo hai dovuto pagare  
un prezzo altissimo:  
contro di te si sono scatenate*

*le forze devastanti del male,  
ma tu non hai rinunciato  
ad andare fino in fondo.  
Così hai offerto la tua vita,  
colpito da una condanna ingiusta,  
segnato da insulti e da scherni,  
abbandonato anche dai tuoi amici.  
Il tuo dono lo hai fatto a tutta l'umanità:  
il sangue e l'acqua che scendono dal tuo fianco  
sono il simbolo di una rigenerazione  
che raggiunge tutti coloro che volgono  
lo sguardo e il cuore verso di te,  
tutti quelli che ai piedi della tua croce  
accettano di riconoscere il proprio peccato  
e di lasciarsi trasformare dalla tua grazia.*

### **SABATO SANTO – VEGLIA PASQUALE**

*Gen. 1,1-2,2; Gen. 22,1-18; Es. 14,15-15,1; Rom. 6,3-11; Salmo 117; Mt. 28,1-10*

La Veglia pasquale è composta di quattro parti: la liturgia della luce, la liturgia della Parola, la liturgia battesimale e la liturgia eucaristica. In ciascuna di esse troviamo lo stesso messaggio: Gesù ha sfondato la porta della morte e ha aperto il passaggio verso la vita. Nelle ultime tre settimane della Quaresima, insieme ai catecumeni, ci siamo impegnati anche noi battezzati ad intensificare l'itinerario di preparazione alla Pasqua, contemplando Gesù che dialogava con la Samaritana, con il cieco nato e con Marta per trasmettere loro la fede e generarli a vita nuova. In questa celebrazione ritroviamo tutti e tre i temi: Gesù è la luce del mondo, Gesù la sorgente d'acqua sempre zampillante, Gesù è la resurrezione e la vita. Sono temi da vertigini, di cui perfino gli evangelisti fanno fatica a parlare. I loro racconti della resurrezione di Gesù sono infatti piuttosto confusi, pieni di sentimenti contrastanti: buio e prime luci dell'alba, fine e inizio settimana, tristezza e devozione per corpo del Signore, smarrimento totale e stupore, paura e gioia, rassegnazione e curiosità, corsa, testimonianza.

Matteo incomincia il suo racconto con il cammino delle donne verso il sepolcro, all'alba del primo giorno della settimana. Vanno per compiere un gesto di compassione e di affetto, un gesto tradizionale verso una persona cara defunta, come ne facciamo anche noi. Avevano seguito Gesù, l'avevano ascoltato, si erano sentite comprese nella loro dignità e lo avevano accompagnato fino al Calvario e al momento della deposizione dalla croce. Possiamo dunque immaginare i loro

sentimenti mentre vanno alla tomba; sono gli stessi che proviamo noi per la perdita di una persona importante: senso di impotenza, turbamento, tristezza. La vicenda di Gesù è inequivocabilmente terminata; non c'è più nulla da fare, nulla può ormai cambiare. Ci sono solo gli ultimi riti religiosi da compiere e poi vedere come ripartire per tornare alla vita di sempre.

Ma improvvisamente la vita esplose con tutta la sua forza incontenibile e vince la morte! L'evangelista racconta questo fatto sconvolgente parlando, *come niente fosse*, di un terremoto, di un essere angelico dall'aspetto soprannaturale, della pietra che viene rotolata via e delle guardie tramortite dallo spavento. Matteo, nel capitolo immediatamente precedente, in occasione della morte di Gesù, aveva già parlato di un primo terremoto che aveva spezzato le rocce, aperto i sepolcri e risuscitato tanti corpi di santi che erano morti. Ora lo ripropone come segno di uno sconvolgimento cosmico che cambia il corso della storia e di uno sconvolgimento profondo che la resurrezione di Gesù comporta nel cuore delle donne e degli uomini di allora e di ogni tempo, compresi noi.

Le donne, venute per un rito tradizionale legato alla morte, si trovano coinvolte in un avvenimento che cambia totalmente la loro vita. L'essere celeste le invita infatti a non aver paura, a constatare che Gesù non è nel sepolcro ma è risorto e a diventare loro stesse custodi e annunciatrici di vita, andando a raccontare tutto ai suoi discepoli perché anch'essi si scuotano. Dopo la morte del Maestro, infatti, la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito; spenta ogni speranza, essi si erano dispersi. Ma ora, l'annuncio delle donne, benché incredibile, giunge come un raggio di luce nel buio.

Qui Matteo è veramente bravo a sciogliere un dubbio molto inquietante: e se Gesù, una volta Risorto, se ne fosse andato piantandoci in asso? Se il Crocifisso, tornato in vita, avesse imboccato la via del cielo al più per guardarci da lassù? L'evangelista per ben due volte aggiunge un dettaglio importantissimo: chi vuole verificare se Gesù è veramente risorto e se è ancora realmente con noi può incontrarlo *"in Galilea"*. Lì Egli attende i suoi discepoli e quanti crederanno attraverso la loro testimonianza. Che cosa rappresenta la Galilea?

La Galilea è prima di tutto il luogo dove Gesù ha vissuto e operato; quindi è il luogo della vita ordinaria, sono gli spazi della ferialità della nostra esistenza, gli ambienti a noi più familiari. Gesù risorto intreccia la sua presenza con la nostra nelle relazioni più abitudinarie e nel lavoro quotidiano, impregnando la nostra vita di serietà, di slancio, di generosità. Lì in primo luogo avviene l'incontro con Gesù risorto in attesa dell'incontro definitivo nell'ultimo giorno.

La Galilea è anche il luogo degli esclusi, degli emarginati, dei... fuori legge. Il popolo dal dialetto strano è un popolo disprezzato, rude, contadino. È anche un popolo piuttosto irrequieto e irruento, sempre in agitazione, in cerca di pace. Gesù risorto torna dunque lì per indicare percorsi nuovi, quasi a voler completare la sua opera lasciata in sospeso. Chiunque voglia incontrarlo può farlo recandosi ovunque la dignità della persona è messa in pericolo dalla violenza, dal sopruso, dalla discriminazione, e dandosi da fare per un cambiamento di rotta.

La Galilea, poi, è un crocevia di popoli, un luogo dove per vari motivi gente proveniente da varie nazioni si incontra. Una realtà tanto vicina alla nostra, ormai segnata dal miscuglio delle razze, delle culture, delle religioni, delle lingue. Può essere un problema, ma per il Risorto è invece un'opportunità, perché davanti a Dio tutti gli uomini, senza alcuna distinzione, hanno una uguale dignità. Forse questa è una delle sfide più impegnative da accettare per chi voglia avere la certezza che Gesù è veramente risorto e che è presente in mezzo a noi.

La Galilea è infine il luogo in cui discepoli sono stati chiamati da Gesù ed hanno iniziato la loro avventura dietro a Lui. Quindi è anche il luogo del nostro primo incontro con Gesù nel Battesimo. La Pasqua deve essere un terremoto anche per noi. Se non c'è una scossa, un risveglio, una rinascita, non c'è vera Pasqua. Si apre davanti a noi un cammino di cinquanta giorni in cui saremo chiamati a riscoprire il sacramento della rinascita e a chiederci ripetutamente da quale parte stiamo e per il futuro in quali delle scene evangeliche intendiamo collocarci: quelle che parlano di religiosità di facciata, di tenebra, di sconforto, di delusione, di disperazione, di morte o quelle che ci incoraggiano a far riemergere la speranza, la gioia di vivere, il desiderio di custodire e di promuovere, con parole e con gesti concreti, la vita in tutte le sue molteplici forme?

## **Preghiera** di Roberto Laurita

*Fratelli e sorelle: questa è una notte di speranza!*

*La morte si è illusa  
di poter imprigionare in un sepolcro  
il Signore della vita.*

*Ma guardate: quella pietra messa lì,  
come l'ultimo e definitivo sigillo,  
è rotolata via e su di essa siede  
un messaggero di Dio.*

*Sì, la morte è stata sconfitta  
una volta per tutte*

*e il suo potere ha i giorni contati.*

*Non abbiate paura, dunque:  
alzate il capo e affrontate con fiducia  
ogni sacrificio e ogni fatica.*

*Vi attende la sua gloria e la sua pienezza:  
lui, il Crocifisso, è risorto!*

*Fratelli e sorelle: questa è una notte di grazia!*

*Non c'è peccato che non possa essere  
perdonato e distrutto;  
non c'è ferita o piaga che non possa  
trovare guarigione.*

*La forza del male non potrà più*

*farla da padrona per sempre:*

*lui, il giusto ingiustamente condannato,*

*lui, l'uomo dei dolori, è risorto!*

*Fratelli e sorelle, questa è una notte di gioia!*

*In un mondo troppo spesso*

*in balia degli astuti e dei prepotenti,*

*degli arroganti e dei superbi,*

*ci viene rivelata la potenza dell'amore*

*che sola può cambiare la faccia della terra:*

*lui, il Messia umile e mite,*

*lui, il Servo sofferente, è risorto!*

### **INTENZIONI PER LA PREGHIERA DEI FEDELI**

– Resta con la tua Chiesa, o Signore. Rendila testimone della tua risurrezione perché possa portare agli uomini del nostro tempo la speranza che nasce dalla fede in te.

– Resta con la nostra comunità, o Signore. La celebrazione del mistero pasquale rinnovi il nostro impegno di riconciliazione e fraternità. Preghiamo.

– Resta, o Signore, con le persone che soffrono e stanno attraversando il buio dello sconforto e dell'angoscia. La tua presenza amorevole infonda speranza e coraggio.

– Resta, o Signore, con le famiglie del mondo, soprattutto con quelle preoccupate per il lavoro, per l'educazione dei figli, per la salute. La Pasqua sia segno della tua fedeltà che sempre ci sostiene.

– Resta, o Signore, con coloro che amministrano e governano. Il loro operare si ispiri al Vangelo nella costruzione permanente di un mondo in cui regni la giustizia e la pace.



– Resta, o Signore, con chi è in viaggio, chi è in carcere, chi è in ospedale. Conforta con la tua presenza tutti i cuori che si sentono abbandonati.

– Resta, o Signore, con tutti i ragazzi e i giovani. Accompagnali nel loro cammino perché possano scoprire la bellezza del Vangelo ed essere segno di rinnovamento.